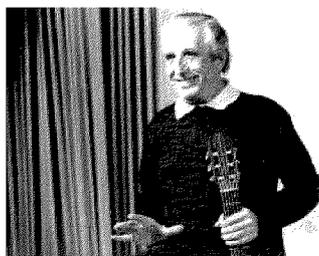


Il ricordo

Artisti al Trianon
per Sergio Bruni
a 10 anni dalla morte

GIANNI VALENTINO
A PAGINA IX



Ricordando SERGIO BRUNI

Una voce e una chitarra che crearono un ponte fra Caruso e Murolo

GIANNI VALENTINO

Cucita nei ricordi di centinaia di appassionati del suo canto è una scena. La bara al centro della chiesa di San Ferdinando, aperta. Il corpo di Sergio Bruni dentro, muto, immobile nel giugno 2003. Il suo piede sinistro piegato in un movimento innaturale. Resta lì per i fatti suoi, tutti lo guardano. A testimonianza, quasi, dell'originalità della persona. Fino alla fine.

Dieci anni fa. Dieci anni in cui Sergio Bruni è diventato ancor di più emblema di una

città che si sforza di cantare, pur di non morire. In questa resistenza costringe cantautori, musicisti, interpreti che adottano la severità creativa di quel Guglielmo Chianese originario di Villaricca che da giovanotto — settembre 1943 — prima di diventare "a voce 'e Napule" smindò il ponte di Chiaiano lottando contro le truppe tedesche. In dono ebbe due pallottole: una nel torace, una nel femore. Convivendo con le ferite Bruni ha cantato e appassionato e i colleghi più giovanini sono fan. «Su Bruni andrebbero raccontati romanzi — dice Enzo Gragnaniello —. Con Roberto Murolo è il grande maestro della nostra canzone. Sergio aveva un'inimi-

tabile eleganza espressiva. Veniva dall'entroterra di Villaricca e dalle tradizioni della fronna. A questa dote naturale ha aggiunto lo studio per una forma di canto essenziale. È una fonte culturale preziosa, dal carisma enorme. La sua è la voce dolce di un padre, la radice senza la quale noi foglie non avremmo senso». Stesse



emozioni per Joe Barbieri: «Strano pensare a un'assenza lunga già dieci anni — spiega l'artista —. Sergio Bruni era rigore e eleganza. Su questo insegnamento ho voluto muovermi quando nell'ultimo cd ho inciso "E vase annure", il mio manifesto tra le ispirazioni brasiliane di Joao Gilberto e la canzone napoletana alla Bruni. Pochi, come lui, porgevano al mondo la bellezza del nostro repertorio con tale intensità e grazia».

Il simbolo del fiato e di un soave suono di grotta diventa oggi "espediente" per il tributo che gli rende in concerto Peppe Servillo col Solis String Quartet: «Tra "Vieneme 'nzuonno", "Che t'aggia di" e "Nustalgia" — raccontail cantante — più volte lo ricordiamo. Spesso penso ai varietà della Rai del sabato sera, tv bianco e nero, e quel che mi sorprende è il Sergio Bruni che approfondiva la consapevolezza del valore del repertorio che lasciava in eredità, tra ricerca ed esecuzione. Così cito una bellissima versione di "Che t'aggia

di" che fece alcuni anni fa Nino D'Angelo». Nel 2008, l'ex caschetto biondo pubblicò l'album "D'Angelo canta Bruni" (il brano però non era nella tracklist) perché «considero Sergio il più contemporaneo degli artisti», puntualizza D'Angelo. «Ha inventato la mezza voce, creando un canto che nasceva dagli ambulanti e ammaliaiva la borghesia di sinistra. Quando morì dissi che era morto Sinatra. Lo ripeto ora. Rispetto a Caruso o Carosone qualcuno lo sottovalutava ma va detto che Bruni era un talento indipendente. Rifutava la tv per non essere usato e non gliel'hanno perdonato. Le sue scelte erano giuste. Credo sia più famoso all'estero che non in Italia perciò sarò felice di portare presto al San Carlo lo show "D'Angelo canta Bruni". C'è già un'intesa con il sindaco de Magistris». Infine Salvatore Palomba, il poeta autore di "Carmela" che con Bruni firmò il disco "Levate 'a maschera Pulicenella". «Alla scomparsa di Bruni — commenta — Roberto De

Simone disse che "con lui finiva la tradizione napoletana nel suo momento più alto". Goffredo Fofi, invece, disse che "con la sua morte moriva pure una certa Napoli". Entrambe verità. Ma più di tutto, Sergio aveva imparato dalla sua povertà, trasformando quei canti contadini in un codice vocale nobile, che gli aprì le porte di Napoli. Sergio è stato il ponte fra la tradizione e la nuova canzone di città, che ogni giorno fa i conti con il rock e il rap. Un ponte fra Caruso e Murolo».

A 10 anni dalla scomparsa la testimonianza di Enzo Gragnaniello, Joe Barbieri, Peppe Servillo e Nino D'Angelo sull'eredità artistica lasciata dal cantante-partigiano

**Il poeta Salvatore Palomba, autore di "Carmela":
"Con lui è finita la tradizione napoletana nel suo momento più alto"**



L'ARTISTA
Aspetti di Sergio Bruni in due diverse immagini d'epoca

